

Alessandro Sanvito

*LIBRO DEL QUALE  
SI TRATTA  
DELLA MANIERA  
ET MODO DI GIOCARE A  
SCACCHI*

L'INEDITO MANOSCRITTO  
DEL PIÙ ANTICO LIBRO  
ITALIANO DI SCACCHI  
SULLA TEORIA DEL GIOCO

Dedicato alla memoria di Kenneth Whyld

Messaggerie

Scacchistiche

# Indice

---

Presentazione	pag. 7
Storia del riconoscimento	9
Caratteristiche del Manoscritto	11
L'Amanuense e il disegno dei pezzi di scacchi	12
Aspetti linguistici del testo	13
Confronto fra i due testi	14
La dedica del manoscritto	15
La dedica del Libro	17
L'Autore	19
Il contenuto scacchistico del testo	22
Le partite	28
I Partiti	47
Studio dei Partiti	49
Conclusioni	67
Bibliografia essenziale	83
Appendice - Altre pubblicazioni dell'Autore	87

# Presentazione

---

Il ritrovamento di un antico manoscritto scacchistico, sia esso dato per introvabile o, come in questo caso, del tutto sconosciuto, è sempre un avvenimento che suscita nel ricercatore una enorme emozione; la sensazione che si prova mettendo le mani su un documento antico di secoli è sensazione unica, probabilmente indescrivibile.

Questo è quanto accadde a me nel maggio del 1998 a Vienna, anche se non fu un tradizionale ritrovamento, ma solo un riconoscimento. Nella circostanza non seguì l'abituale metodo di ricerca utilizzando gli schedari di biblioteca; semplicemente riconobbi, con grande stupore e quasi incredibilmente, lo sconosciuto manoscritto di Orazio Gianutio che si trovava esposto in una bacheca della Biblioteca Nazionale di Vienna.

Lungi da me l'intenzione di voler rivendicare particolari meriti, ma solo come considerazione di carattere generale e comunque doverosa anche per avvenimenti di tale tipo accaduti in passato ad altri studiosi, giova osservare che il *distinguo* fra scoperta e ritrovamento, è solo apparente, perché il merito non consiste nella scoperta o nel riconoscimento di documenti che potevano essere già stati notati da altri che però non ne colsero il valore, bensì a chi li discute e li divulga.

La storia del libro a stampa di Orazio Gianutio è già, di per sé, una storia piuttosto strana, basata prevalentemente più sulla rarità della sua unica edizione, piuttosto che per il contenuto scacchistico.

Eppure se consideriamo – aspetto questo già sottolineato da Adriano Chicco – che il volume del Damiano è opera di un portoghese, e quello del Tarsia è solo una traduzione del libro dello spagnolo Ruy Lopez, si deve concludere che il libro di Gianutio è il primo originale libro di scacchi italiano scritto da un italiano sulla moderna teoria del gioco degli scacchi.

La sorpresa fu, comunque, grande perché nessuno aveva mai fatto cenno dell'esistenza di questo documento vecchio di oltre quattrocento anni.

Grazie alla cortese collaborazione dei responsabili della Biblioteca Nazionale di Vienna, ebbi a disposizione il microfilm del manoscritto e il film dei diagrammi a colori dei “partiti” e iniziai subito a studiare il documento.

Attorno al 2000 avevo ultimato il volumetto dedicato a questo ritrovamento, pronto per la stampa, ma una sfortunata sequenza di ostacoli rese impossibile l'operazione. Solo dopo circa dieci anni, grazie anche all'attenzione del professor Ernst Gamillscheg dell'Istituto viennese ho ripreso in mano quella vecchia stesura

con l'intenzione di completarla per metterla a disposizione delle nuove generazioni di studiosi di storia degli scacchi. In questo seguendo un consiglio del dottor Adriano Chicco secondo cui non bisogna scrivere per se stessi ma per chi verrà dopo di noi, poiché il coinvolgimento è pericoloso: all'inizio è necessario per legarsi alla scrittura, ma poi, se non interviene il distacco le parole scritte rimarranno attaccate allo studioso come una debole funzione vitale che sostiene, se è sostenuta, e confortandolo dureranno solo il tempo della sua vita.

Quando uno scritto, invece, è forgiato al fuoco della separazione non ha più padroni, resiste al tempo, l'energia che ne esce è forte e non ci sarà lettura che potrà consumarlo.

E poiché l'uomo dovrebbe scrivere per le nuove generazioni, ciascuno cercherà a modo suo di ottenere questa distanza che sia garanzia di durata, e pure l'autoironia può essere buona compagna di viaggio: nessuno, a mio avviso, deve mai dimenticare la limitatezza della propria umanità.

Al termine dello studio del codice di Orazio Gianutio, riferendomi al suo lavoro ho scritto: "affidò il suo manoscritto al Tempo e il Tempo – come sempre corretto – gli restituisce oggi quanto gli era dovuto" e per imitarlo, sia pure in modo ironico, affido anch'io al Tempo questa mio libretto nella speranza che chi lo troverà, se avrà la pazienza di sfogliarlo usi con me la stessa benevolenza che io ho oggi riservato a Orazio Gianutio di Amantea.

Sui dodici partiti – che sono gli stessi nel manoscritto e nel libro a stampa – per lungo tempo pesò molto il giudizio di Ponziani,<sup>26</sup> teso a rilevare che, sul piano della praticità, erano di scarsa importanza essendo quasi tutti condizionati.

Al dottor Adriano Chicco si deve ancora, a distanza di quasi due secoli, la lucida precisazione che riporta il giudizio sui partiti di Gianutio in un ambito più corretto: "Il rilievo ai "partiti condizionati" – scrisse – è esatto ma dovrebbe essere generalizzato, perché potrebbe con egual fondamento estendersi alla maggior parte dei partiti del XV secolo". Anche van der Linde affermò che alcuni dei partiti del Gianutio si trovano nei manoscritti del Polerio, contemporaneo di Gianutio, ma ciò, sebbene l'osservazione sia corretta, non autorizza a considerare Polerio come autore di quei partiti.<sup>27</sup>

Sulla dipendenza da fonti più antiche dei partiti del XV, XVI secolo, tra l'altro,

si sono espressi altri studiosi contemporanei; giova infatti precisare che tale dipendenza – detta così – potrebbe indurre a pensare che chi più tardi compilò raccolte di partiti si limitò a copiarne le posizioni. Ebbene, non vi sarebbe nulla di più errato che avallare una così superficiale conclusione.

Somiglianze analoghe con partiti conosciuti erano nelle posteriori raccolte di partiti assai frequenti: ma è opportuno a questo proposito sottolineare che somiglianza non denota sempre identità di idea o di soluzione. Differenze che oggi appaiono trascurabili erano allora tali da trasformare completamente il partito. Per comprendere questo rilievo non va dimenticato che il problema di scacchi medioevale era destinato a servire per scommesse in danaro e si fondava perciò esclusivamente su elementi soluzioniistici trascurando gli elementi tematici. Sotto questo profilo è facile comprendere co-

---

<sup>26</sup> (Ponziani D. L.) *Il giuoco incomparabile degli scacchi sviluppato con un nuovo metodo per condurre chiunque colla maggiore facilità dai primi elementi sino alle finezze più magistrali. Opera di Autore Modenese divisa in tre parti*. Modena. 1769, pp. VIII+384. Il nome di Ponziani è indicato fra parentesi, poiché egli si celò sotto lo pseudonimo di "Autore Modenese" e la sua vera identità fu desunta da altre fonti. Il suo "giudizio" è stato trovato in una successiva edizione del suo libro.

<sup>27</sup> Chicco A. Rosino A. op. cit. pagina 147.

me spostamenti anche minimi di pezzi o giramenti di posizione servissero egregiamente a provocare insolubilità o accorciamenti o prolungamenti di soluzione ingannando lo scommettitore avversario. Il concetto di novità per i moderni inerente al “tema” era per i problemisti medioevali imperniato sui mutamenti della soluzione: essi consideravano perciò come del tutto originali posizioni sostanzialmente identiche come idea o come tema ma sottilmente differenziate come soluzione. E si comprende pure come un partito insolubile fosse considerato altrettanto corretto di un partito regolare giacché la difficoltà di scoprire una insolubilità equivaleva perfettamente alla difficoltà di trovare la soluzione. Pertanto non si fa torto a Gianutio, come del resto ad altri autori di quei tempi, osservando che quasi tutti i suoi “partiti” sono tratti da altre fonti.<sup>28</sup>

È verosimile che Gianutio abbia avuto l’opportunità, quando si trovava ancora in Italia, di consultare precedenti partiti gestiti solo dalle nuove regole del gioco, perché è difficile pensare che abbia potuto consultare manoscritti del passato, come le celebri raccolte del Bonus Socius e del Civis Bononiae o i manoscritti governati da entrambe le regole, vecchie e nuove.

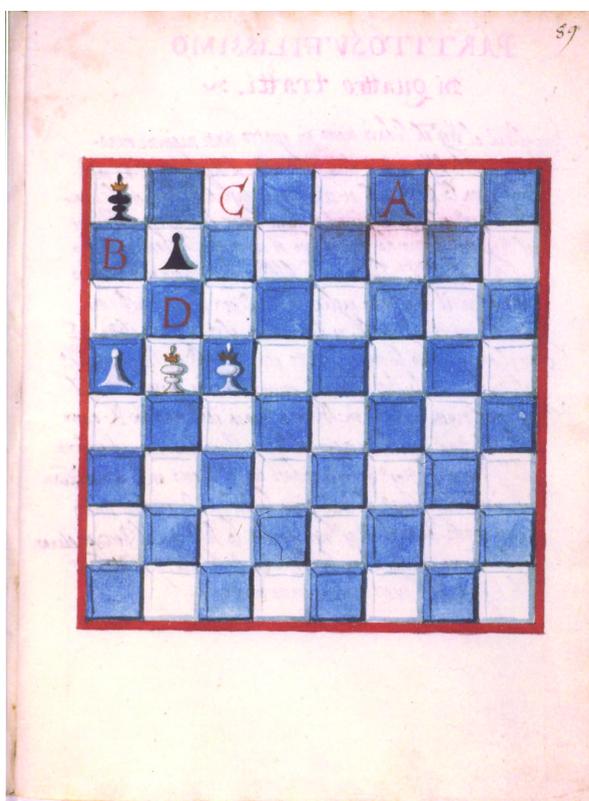
---

<sup>28</sup> Cfr. Sanvito A., *Il De ludo scachorum di Luca Pacioli; e, I 114 partiti di Luca Pacioli*, in *Gli scacchi di Luca Pacioli, Evoluzione rinascimentale di un gioco matematico*, Sansepolcro, Aboca Museum edizioni, 2007, p. 129-160 e p. 161-278. Si veda anche idem, *Italienische Schachmanuskript des 11. bis 17. Jahrhunderts*, in *Scacchia Ludus, Studien zur Schachgeschichte*, Editions feenschach-phénix, 2008, p. 117 – 215.

# Studio dei Partiti

Nel foglio 89 del Manoscritto iniziano i “partiti” di scacchi con questo titolo:

**GIOCHI DI PARTITI VTILISS.mi  
A’ SAPERSI, PER SOTTIGLIAR  
LO INGEGNO**



mentre nel libro pubblicato a Torino il titolo, che si trova a pagina 41, è variato in:

**DE GIOCHI DE PARTITI**

**Partito primo**

**PARTITO DI TRE TRATTI**

Questo l’ enunciato scritto da Gianutio:

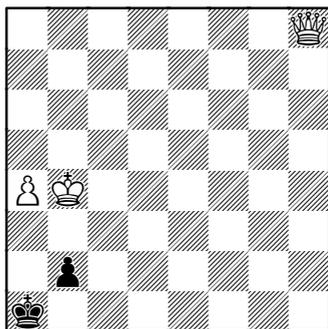
*Dice il Bianco al Negro che li darà matto di pedina in tre tratti ne più ne meno.*

*Il Bia.o gioca la Donna in A et dice scacco, et se il Neg.o gioca per forza il Re in B il Bian.o gioca la Don.a in C et se il Neg.o non possendo far altro gioca la ped.a in D il Bianco pigli detta pedina con la sua et dica scacco, et sarà matto si come nella infra scritta figura si possa vedere.*

Trascrizione moderna: 1. Df8+ Ra7 2. Dc8 b6 3. axb6#

Questo partito si trova già in un manoscritto del Polerio, Paris, folio 36v con posizione invertita e la Donna Bianca spostata.<sup>29</sup>

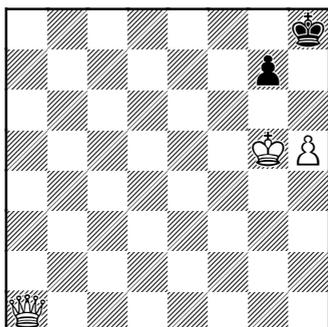
<sup>29</sup> Polerio Giulio Cesare, *Ordini di giuochi degli scacchi in diversi modi, così di mano come sottomano, cioè è in offensa e difenza, con altri bellissimo partiti. Sono di G. Cesare Polerio, alias l’Apruzzese, cioè è giocandosi del pari*, ms. cart. fonds italiens 948, Parigi, Bibliothèque Nationale. Datato ‘Roma 30 giugno 1594, è una copia riveduta e corretta del ms. di Tolosa. Cfr. Baffioni, *Giulio Cesare l’Apruzzese, Maestro di Scacchi Europeo (XVI-XVII)*, Lanciano, s. n., 1995, 137 + III p. Presentazione di A. Sanvito. Si veda anche Sanvito, *Bibliografia Italiana degli scacchi, dalle origini al 1999*, Milano, 1999.



Soluzione:

1. Dh1+ Ra2 2. Dc1 b3 3. axb3#

Lo studioso olandese van der Linde, nel suo libro *Das Schachspiel des XVI Jahrhunderts*, comunemente noto come *Poleriobuch*,<sup>30</sup> pubblica il partito di Polerio ma con una posizione variata.



Soluzione:

1. Da8+ Rh7 2. Df8 g6 3. hxg6#

## Partito Secondo

Titolo uguale nel manoscritto e nel libro

### PARTITO SVTTILISSIMO DI QUATTRO TRATTI

L'enunciato:

*Dice il Bia.o al Neg.o che li darà scacco in quattro tratti ne più ne meno.*

*Il Bia.o gioca lo Alf.o in A et dica scacco et se il Neg.o gioca il Re in B il Bia.o gioca lo Alf.o in C et se il Neg.o piglia la Donna con la sua in D il Bia.o gioca il Re in E et dica scacco di disocuerta dell'Alf.o et se il Neg.o non possendo far altro si copre con la Donn.a in F o in G il Bia.o pi-*



<sup>30</sup> van der Linde A., *Das Schachspiel des XVI Jahrhunderts*, Berlino, 1874, p. 198, n. 30, diagramma 27.

